

OPERA

Aspettando Tito a Salisburgo

Mozart
«La clemenza di Tito»
Direttore Colin Davis
2 Cd Philips 420 097-2

■ Credo sia la prima registrazione pubblicata in compact dell'unica opera matura di Mozart ancora relativamente poco rappresentata (ma sarà lo spettacolo inaugurale del prossimo Festival di Salisburgo, diretta da Muti). Questi dischi del 1976 sono fra i migliori disponibili, con una compagnia notevolissima e con la calibrata e intensa direzione di Colin Davis (con i complessi del Covent Garden), che tende a sottolineare senza forzature la vitalità drammatica presente nell'enigmatico e ambiguo classicismo di questa partitura. Yvonne Minton è interprete intensa e sensibillissima delle tenere malinconie e dei tormenti di Sesto, Frederica von Stade e Lucia Popp non sono da meno nei panni di Annio e Servilia, mentre offre una prova notevole, ma non così compiutamente persuasiva (anche per la difettosa pronuncia) Janet Baker come Vitellia. Robert Lloyd è un piacevole Publio, e nell'ingrata parte di Tito, Stuart Burrows non è impeccabile, ma sufficientemente disinvolto. □ PAOLO PETAZZI

CAMERISTICA

Il piano arriva primo

Beethoven
«Sonate per violoncello»
Harrell, Ashkenazy
2 Lp Decca 417 628-1

■ Le cinque sonate per violoncello e pianoforte segnano tutti i momenti essenziali nel percorso di Beethoven: dalla fresca, estrosa, brillante vitalità di due capolavori giovanili come le Sonate op.5 (1796), alla matura intensità lirica dell'op. 69 (1807-8), alle nuove arditezze, alla sconvol-



gente originalità delle Sonate op. 102 (1815) che aprono il «terzo stile». È naturale che più volte abbiano indotto insigni solisti a collaborare per eseguirle: da ultimo le hanno registrate Lynn Harrell e Vladimir Ashkenazy con esiti di primissimo piano. I due musicisti trovano anche questa volta una bella unità di intenti e un persuasivo equilibrio, anche se si impone magnificamente soprattutto la personalità del pianista: colpisce tra l'altro nelle ultime sonate l'aspra tensione conferita ad alcune pagine e la arcana dozzina lirica di altre, e si ammirano la luminosa e brillante intensità dell'interpretazione dell'op. 5, o il nobile respiro di canto in quella dell'op. 69. □ PAOLO PETAZZI

SACRA

D'obbligo il tono più scuro

Mozart
«Requiem, Ave verum»
Direttore Muti
Emi 067 7 49640

■ Ancora un bellissimo disco mozartiano di Riccardo Muti: il direttore napoletano sa cogliere le arcane suggestioni del «Requiem» con intensa adesione, in un clima di raccolta mestizia, dove i peculiari colori scuri creati da Mozart per l'orchestra del suo ultimo, incompiuto lavoro, sono definiti con grande finezza e ricchezza di sfumature. Alla bellezza di questa interpretazione concorrono il coro della Radio Svedese e quello di Stoccolma, i Berliner Philharmoniker e un ottimo quartetto di solisti, Patricia Pace, Waltraud Meier, Frank Lopardo e James Morris (dove va segnalata positivamente la presenza di nomi nuovi come quelli della Pace e di Lopardo). Muti segue la partitura tradizionale, quella completata da Süssmayr, con le zone opache dove la sua mano, con le pagine che forse si potrebbero eliminare, ma che in fondo ormai fanno parte del nostro rapporto con il «Requiem». Molto suggestiva l'idea di concludere il disco con il breve e stupendo «Ave verum». □ PAOLO PETAZZI

CAMERISTICA

Una coppia piena di vitalità

Beethoven
«Sonate op. 23 e 24»
Kremer, Argerich
Dg 419 787-2

■ Dopo il bellissimo disco dedicato alle sonate di Schumann la coppia formata da Gidon Kremer e Martha Argerich prosegue felicemente l'incisione della musica di Beethoven per violino e pianoforte. È ancora una volta il

violinista sovietico e la pianista argentina trovano una perfetta unità di intenti ed esaltano nella collaborazione le loro qualità migliori, ne risulta un Beethoven molto intenso, ricco di slancio e tensione, ma anche di umorismo, di estro fantasioso e di nobile lirismo, con i contrasti fortemente sottolineati (anche nel primo tempo dell'op. 24 che siamo soliti ascoltare in interpretazioni molto più apollinee e liricamente distese). In queste tensioni inquiete, nella forte vitalità, nella varietà risiede l'aspetto più originale di questa interpretazione, che coglie in modo particolarmente suggestivo la singolarità della Sonata op. 23. I suoi accenti oscuri ed incalzanti, e pone in luce magnificamente la natura contrastante delle due sonate del 1800-1. □ PAOLO PETAZZI

CANZONE

Valerie bissa come la bamba

Steve Winwood
«Chronicles»
Island Ssw 1 (Ricordi)

■ Sembra che nel mondo della canzone non ci sia mai (e mai più di oggi) nulla di nuovo sotto il sole. Ma non è poi così vero. Ad esempio: non era mai successo in passato che una canzone salisse due volte, a distanza di anni,

sulla cresta dell'onda. E invece, in questi ultimi tempi, abbiamo assistito ad una serie impressionante di bis e non solo di una canzone (come La bamba nella nuova versione dei Lobos), ma anche di uno stesso disco (il fenomeno ha preso vita con Sam Cooke). Adesso tocca allo storico Steve Winwood: a distanza di cinque anni, cioè da quando, nell'ottobre dell'82, Valerie entrò in classifica la prima volta, vi è adesso tornata in una versione soltanto remixata. Merito anche della bella antologia di cui la parte con le contemporanee (e anch'esse remixate) Help Me Angel e Talking Back to the Night. Ci sono poi Variat Chain ('77), Spanish Dancer, Arc of a Diver, While You See a Chance ('80) e le recenti Wake Me Up, My Love's Leaving e Higher Love. La più sudente resta, comunque, proprio Valerie. □ DANIELE IONIO

ROCK

«Go, go» E Belinda va sola

Belinda Carlisle
«Heaven on Earth»
Virgin Y 2496

■ È vero che adesso ci sono le Bangles: ma i gruppi tutti al femminile non sembrano avere una durata e, tutto sommato, neppure un successo pari ai loro meriti. Dove sono finite le insuperabili Toto Coe-

lo? Ci sono sempre le più frivole Bananarama ma con una certa crisi rispetto alle loro prime cose. Sciolte sono le Go Go che pure un po' di storia dell'ultimo rock l'hanno fatta. Del gruppo si presenta adesso la vocalist Belinda Carlisle e qualcuno, all'estero, ha storto il naso accusando questo suo album di banalità. È invece un disco che si fa ascoltare e che sprigiona anche qualche malinconia aggiunta: perché molto dello spirito delle brave Go Go è rimasto. Belinda Carlisle ha una vocalità verace, senza mistificazioni né atteggiamenti. Le canzoni sono tutte dirette e assieme avvolgenti, come quelle di ieri delle Go Go, appunto. Spiccano quella che dà titolo alla raccolta e I get Weak. □ DANIELE IONIO

JAZZ

I tasti non hanno frontiere

Antologia
«Il pianoforte senza confini»
Fonti Cetra Alp 2014 (4 Lp)

■ Le barriere quanto più forte si grida di non volerle, le più delle volte si finisce invece per ribadire. È il caso di questo «pianoforte senza confini». Forse le intenzioni nascoste non arrivano a tanto ma un'idea che sul piano concertistico poteva anche essere una buona trovata, codificata discograficamente rivela una logica sfuggente. Che cosa si voleva infatti dimostrare? Che un pianista jazz «sa» anche trasformarsi in concertista e viceversa? Messa così, l'iniziativa ha un certo sapore offensivo nei riguardi degli uni e degli altri. E se «confini» non hanno da sussistere, perché dividere inevitabilmente il campo nei due fronti? Se poi voleva essere una dimostrazione che le due realtà possono essere consistenti, non c'era proprio bisogno di questa «trovata» che non inventa e non dimostra un bel nulla. Jazz e musica occidentale sono due differenti matrici culturali e lo si può dire tranquillamente «senza confini». E quando un pianista jazz si accosta come interprete a composizioni occidentali non può che spogliarsi di una certa tecnica simbolica come riesce a fare nelle «Gymnopédies di Sa-

POP

Carioca fascino discreto

Isabelle Antena
«Hopping for love»
Les disques du crépuscule Hym 20640 (Cgd)

■ Fascino senza tempo della musica brasiliana... Aveva affascinato anche il bravissimo John Fox che ebbe a produrre il primo singolo degli Antena. Adesso, del tre, è rimasta solo Isabelle che fa tutto da sola, compone, arrangia, produce e naturalmente canta, sempre con quella sua voce elegante e linda che avvolge in morbide atmosfere sonore. Una recrudescenza anni Ottanta della bossa nova, favorita da un lato da un cresciuto interesse per il samba brasiliano e dall'altro dal cosiddetto cool pop. Il gusto sofisticato e jazzato di Isabelle Antena si fa sentire anche nell'orchestrazione che ha vari spunti solistici e nell'allusione, in Toutes les étoiles de Tunisie, a quel cavallo del buco che è stato A Night in Tunisia. Il programma di Hopping for Love è nel complesso piacevole, sebbene non aggiunga nessuna parola nuova. La Antena canta soprattutto in francese, qua e là in inglese e spagnolo, mai in portoghese, comunque. □ DANIELE IONIO

Bussotti double face

La collana Ricordi dedicata agli autori italiani viventi alla scoperta degli anni 60/80

PAOLO PETAZZI

Bussotti
«La passion selon Sade / Le Bal Miró»
Direttori Panni e Zagrosek
Ricordi CRM 1002

Clementi
«Capriccio / Cent Sopris / Concerto / Intermesso»
Ricordi CRM 1004

Questi due bellissimi dischi fanno parte del setle curati dalla Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma e dedicati ciascuno ad un autore italiano vivente. Della preziosa collana, pubblicata da Ricordi a prezzo promozionale, abbiamo già segnalato la prima incisione assoluta del «Cordovano» di Petraschi. Anche queste pagine di Sylvania Bussotti e di Aldo Clementi appaiono in disco per la prima volta e offrono di entrambi i compositori ritratti assai suggestivi, pur se inevitabilmente parziali, seguendo criteri diversi: lei operando di Clementi appartengono tutte alla stessa fase della sua ricerca, le due di Bussotti

sono invece separate da una quindicina d'anni. L'accostamento degli «extraits de concert» dalla «Passion selon Sade» (Palermo 1965) e della prima suite da «Le Bal Miró» (Venezia 1981) mostra la continuità della poetica di Bussotti, ma rivela anche non trascurabili mutamenti. Le pagine estratte dalla «Passion» impegnano una voce (la bravissima Elise Ross) e un gruppo di 10 validissimi strumentisti (diretti assai bene da Marcello Panni) e rivelano il personalissimo lirismo bussottiano proseguendo idealmente il bellissimo ciclo «Pièces de chair II» (non si potrebbe diffondere in disco la registrazione di alcune splendide esecuzioni dirette da Taverna?), un lirismo che si fonda autobiograficamente sulla rappresentazione dell'esperienza e che vive in un tempo sospeso, dilatato nel voluttuoso asparaggio di estenuati indugi, di raffinatezze preziose, di fascinosi arabeschi vocali o strumentali ora rarefatti, ora addensati in morbidi grovigli.

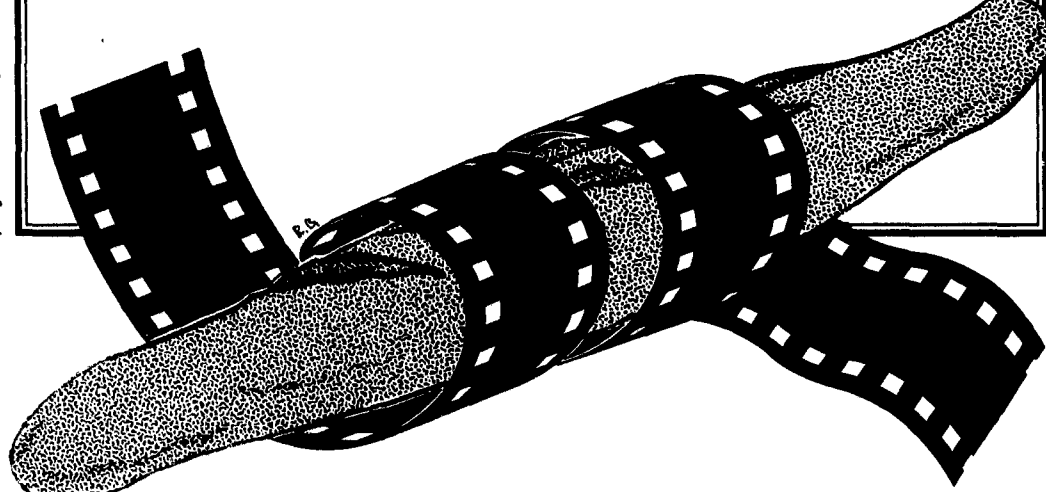
La concezione del suono come evento magico è l'aspetto che più immediatamente collega i fram-

menti della «Passion selon Sade» a quelli da «Le Bal Miró», un balletto ispirato al mondo dell'artista spagnolo, con scene e costumi da lui creati. Qui la scrittura sinfonica di Bussotti evoca nella sua affascinante densità sonora magmatiche accumulazioni, con una onnivora frenesia inventiva che conosce momenti bellissimi, anche se si concede (soprattutto alla fine) qualche abbandono ad un melodismo la cui immediatezza sfida i rischi di una retorica assai discutibile. Lothar Zagrosek e l'Orchestra Rai di Roma sono protagonisti di una esecuzione in complesso adeguata.

Se l'accostamento tra due diversi volti di Bussotti rivela suggestivamente aspetti essenziali della sua poetica, non meno rivelatore, da tutt'altro punto di vista, riesce il disco dedicato a Clementi, con sei pezzi composti tutti nello stesso periodo, tra il 1977 e il 1983, pagine la cui varietà si afferma all'interno di una coerenza intransigente e dell'insistente ricorrere di alcuni procedimenti fondamentali: sono canoni dove la scrittura è così fitta da impedire la percezione delle singole linee della costruzione contrap-

puntistica, e si coglie il mutare degli impasti e degli spessori in una dimensione di variegatissima quiete. Qui il tempo è bloccato nell'incessante ruotare di oggetti sonori che cambiano soltanto di colore e di volume. Questa situazione sempre uguale e sempre diversa conosce infinite varianti, delle quali le pagine riunite nel disco propongono alcuni esempi molto suggestivi, immergendo ogni volta l'ascoltatore in una materia sonora indagata con sempre nuova, sfaccettata sottigliezza.

I pezzi sono il Concerto per violino, 40 strumenti e carillons (con Christiane Edinger solista e l'Orchestra Rai di Milano), «Intermezzo» per 14 fiati e pianoforte preparato (Divertimento Ensemble diretto da Gori), «Cent Sopris», per coro da camera e 24 fiati (Orchestra e coro da camera della Rai di Roma diretti da Sacchetti), «AEB» per 17 strumenti (Orchestra A. Scarlatti di Napoli, direttore Mechkat), «Capriccio per viola e 24 strumenti» (direttore Gelmetti, con Bennici solista), e la «Fantasia su Georg Moench» per violino solo (suonata da Moench). Esecuzioni di buon livello.



L'eroe degli anni Trenta

ENRICO LIVRAGHI

Grisbi
Regia: Jacques Becker
Interpreti: Jean Gabin, Jeanne Moreau, Lino Ventura
Francia 1954
Mts Home Video

Aria di Parigi
Regia: Marcel Carné
Interpreti: Jean Gabin, Folco Lulli, Ave Ninchi
Francia 1954
Mts Home Video

Il vizio e la notte
Regia: Gilles Grangier
Interpreti: Jean Gabin, Danielle Darrieux, Nadja Tiller
Francia 1958
Mts Home Video

Una figura un po' anarchica di eroe romantico e populista, figlio della banlieue parigina, che maschera sotto la scorza del duro un rigoroso codice morale, e nasconde dietro un'esistenza ar-

gini della legge il rifiuto di una società di ineguagli. Una figura consolidata sotto le mani sapienti di Julien Duvivier, di Jean Renoir e di Marcel Carné. Un talento naturale, un modo di stare sulla scena quasi caparbio, la mimica sobria e pur fortemente espressiva, lo sguardo intriso di un antico fatalismo, la recitazione tutta interiorizzata. Se c'è un interprete emblematico dello scenario politico e sociale della Francia degli anni Trenta, questo è Jean Gabin, sia esso calato nelle vesti del disperato gangster della casba in *Pépé le Moko*, sia in quelle del soldato proletario di *La grande illusione*, o del tragico operaio di *Porto delle nebbie*. È un peccato che questi grandi classici del cinema non siano reperibili in cassetta. Invece, sono ora editati tre film del dopoguerra in cui l'arte interpretativa di Gabin non ha ceduto di un millimetro rispetto alla sua stagione aurea. Si tratta di *Grisbi*, di Jacques Becker, *Aria di Parigi*, di Marcel Carné, *Il vizio e la notte*, di Gilles Grangier.

Quando gira il film di Becker, Gabin ha ormai cinquant'anni. Il suo naso da boxeur in pensione contrasta sempre impunemente con quegli in-

credibili occhi azzurri, mobili e penetranti, la mimica è sempre asciutta e pungente, il grugno da scalato proletario parigino non ha perso nulla della sua grinta. Ma i capelli si avviano verso una ineluttabile calvizie, il volto mostra qualche ruga vistosa e il corpo robusto è diventato massiccio e quadrato. Gabin è sempre un fuorilegge, un gangster del milieu, ma ormai anela alla pensione. Anzi, ha fatto l'ultimo colpo con l'aiuto di un compare e amico fedele e ha deciso di ritirarsi. Ma il compare non è della sua stessa stoffa. Coraggioso, ma scarso di cervello. Ha finito per rivelare il colpo a una amichetta avida e infedele che lo tradisce con un balordo concorrente. Toccherà tirarlo fuori dai guai. In uno scontro all'ultimo sangue l'uno perde la vita, e l'altro, il burbero romantico Gabin, perde il bottino. Qui l'autore introduce nel suo personaggio un filo di sottile ironia, rifacendogli quasi il verso senza però tradirne la tempra di fondo.

Il tema dell'amicizia prevale su quello della fatalità del destino e la vecchia figura tragica, modellata sull'atmosfera che dominava la Francia prebellica, è come sfocata, sfumata,

teneramente indefinita. Il tema dell'amicizia è centrale anche in *Aria di Parigi*, dove Gabin è un ex pugile che scopre in un giovane emigrante italiano la stoffa del campione e decide di curarne la preparazione e il lancio nel mondo del boxing. Se lo prende in casa, lo allena, lo accudisce, e gli impone una vita dura e rigorosa. Ma la giovane età, il carattere irruento, e la classica «donna fatale» entrata nella sua vita, travolgono il futuro campione e i sogni del vecchio Gabin ancora una volta destinato allo scacco.

Nel terzo film, *Il vizio e la notte*, l'attore cambia del tutto pelle. Il film è un noir di scarso spessore, nel quale però il grande Gabin non lesina la sua inarrivabile bravura di interprete. Qui è un commissario di polizia che si muove nel demi-monde parigino, contro un gang di spacciatori di droga. Un commissario anomalo, sfuggente agli schemi del poliziotto classico, inviso ai colleghi. E finalmente vincente, ma sempre con quella nota di dubbiosa inquietudine, quel tocco di amaro scetticismo che hanno segnato la sua indimenticabile presenza nel grande cinema

VIDEO

CLASSICI E RARI

Tre ragazze e la magia del mistero

«Picnic ad Hanging Rock»
Regia: Peter Weir
Interpreti: Anne Lambert, Vivean Grey, Dominic Guard
Australia 1975, Panarecord

■ Il giorno di San Valentino del 1900 tre ragazze del collegio vittoriano di Appleyard, in Australia, scompaiono durante una escursione ad Hanging Rock, al termine di un picnic. Dove sono finite? Chi hanno incontrato? Cosa hanno visto? Il film di Weir non lo dice. Mette in scena la loro scomparsa e la lascia senza risposte, alludendo ai manifestarsi di un *monstrum* (cioè, etimologicamente, di un evento straordinario e prodigioso) che il film evita accuratamente di spiegare. Primo titolo della nuova wave australiana ad aver ottenuto un buon successo internazionale, *Picnic ad Hanging Rock* è un film raffinato e sottile, denso di inquietudini e di magie. Una roccia millenaria sospesa nel vuoto. Un contrasto insanabile fra natura e cultura. Una percezione dello spazio come luogo dell'indicibile. Fra tutti i «mondi possibili» di Peter Weir, quello di *Picnic* è a tutt'oggi il più pregnante, il più suggestivo. □ GIANNI CANOVA

Nessuno è perfetto? Marilyn si

«A qualcuno piace caldo»
Regia: Billy Wilder
Interpreti: Marilyn Monroe, Jack Lemmon, Tony Curtis
Usa 1959
Warner Home Video

■ La pressione sanguigna sale di fronte alle lunghe, sinuose, splendide gambe; un colpo al cuore di fronte a un seno tondo, intravisto sotto la camicetta. È il fascino, la seduzione, l'eroticismo insinuante, il candore, la sottile perversione. È un mito di massa che ha ormai assunto i contorni di una simbologia epocale. È Marilyn Monroe un segno del Novecento post-bellico. *A qualcuno piace caldo* è uno dei suoi ultimi film. Marilyn in compagnia di Jack Lemmon e di Tony Curtis, è diretta dal grande Billy Wilder. La sceneggiatura ha una carica di brillante comicità, eguagliata soltanto dalla consumata regia. Il plot è dinamico e frizzante. I partner, specie Jack Lemmon, danno il meglio di sé. Marilyn esibisce tutto il suo repertorio di sensualità spontanea e di fascinazione prompente. Il corpo caldo, le labbra tremanti, lo sguardo inrovescito di sesso irresistibile e il sopracciglio, quelle sopracciglia ad ala di gabbiano. Jack Lemmon e Tony Curtis travestiti da donna per necessità scenica, ne rimangono sconvolti e annientati. □ ENRICO LIVRAGHI

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

AVVENTURA

«Alfredo il Grande»
Regia: Clive Donner
Interpreti: David Hemmings, Michael York, Prunella Ransome
Gran Bretagna 1969; Mgm

HORROR

«Interno»
Regia: Dario Argento
Interpreti: Leigh McCloskey, Irene Miracle, Eleonora Giorgi
Italia 1980; Cbs

THRILLER

«Juggernaut»
Regia: Richard Lester
Interpreti: Richard Harris, David Hemmings, Omar Sharif
Gran Bretagna 1974; Warner Home Video

DRAMMATICO

«Morti sospette»
Regia: Jacques Deray
Interpreti: Lino Ventura, Nicole Garcia, Paul Crachet
Francia 1978; Deltavideo

COMMEDIA

«Due tipi incorreggibili»
Regia: Jeff Kanew
Interpreti: Burt Lancaster, Kirk Douglas, Charles Durning
Usa 1986; Creazioni Home Video

COMMEDIA

«La famiglia»
Regia: Ettore Scola
Interpreti: Vittorio Gassman, Fanny Ardant, Andrea Occhipinti
Italia 1987; Creazioni Home Video

AVVENTURA

«Quello strano cane di papà»
Regia: Robert Stevenson
Interpreti: Dean Jones, Tim Conway, Suzanne Pleshette
Usa 1976; Walt Disney

HORROR

«Suspicion»
Regia: Andrew Grieve
Interpreti: Anthony Andrews, Jane Curtin
Usa 1987; Rca Columbia

